

EMERGENZA MALTEMPO

La lezione dell'alluvione del 1994: anche piccole frane possono isolare il Nord Ovest
Un milione e 220 mila persone risiedono in aree a rischio smottamenti ed esondazioni

Il maggior rischio è per chi abita lungo i corsi d'acqua

DOSSIER

ANDREA ROSSI
TORINO

L'oscenario degli ultimi giorni suona come una condanna: Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta hanno serie possibilità di diventare territori isolati a ogni episodio grave di maltempo. Le principali arterie di collegamento sono a ridosso di zone a rischio.

Ci vorranno mesi per ricostruire il viadotto sulla Torino-Savona. E le alternative, dal Col di Nava al Tenda, non forniscono garanzie: ieri sono rimaste chiuse causa caduta massi. Anche il Piemonte anaspas: la A21 Torino-Piacenza è stata riaperta dopo la voragine provocata dalle piogge tra Asti e Villanova. Anche sulla A5 Torino-Aosta ieri si viaggiava normalmente, ma per quasi due giorni il tratto tra Quincinetto e Pont Saint Martin è stato chiuso perché la frana che lo sovrasta aveva ripreso a muoversi rapidamente.

Il Nord Ovest rischia l'isolamento perché è fragile: «La frana che ha provocato il crollo lungo la A6 è molto piccola», spiega Fausto Guzzetti, diret-

tore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr. «Ma è proprio questo a dirci quanto è fragile il territorio e come possa essere colpito gravemente nelle sue infrastrutture anche da fenomeni di piccole dimensioni». Tutti i comuni di Liguria e Valle d'Aosta sono classificati ad alto rischio per frane o alluvioni; stessa cosa per il 94% di quelli piemontesi. Oltre un milione e 220 mila residenti in quest'angolo d'Italia (su poco più di 6 milioni) convivono con una frana o corsi d'acqua che possono esondare. Il Nord Ovest rischia anche perché si ostina a non imparare dal passato: non sempre spende bene, e quando spende pensa che possa bastare così.

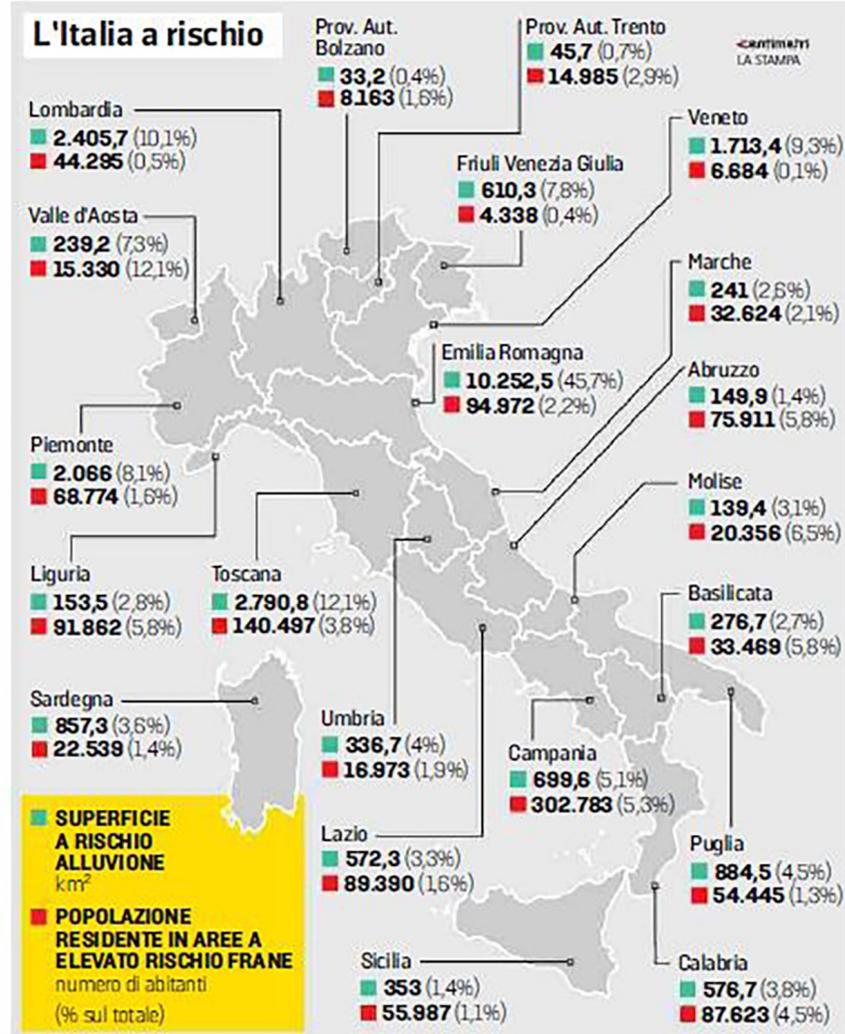
Dopo l'alluvione del 1994 il Piemonte ha speso circa 3 mila miliardi di lire per opere di protezione: argini, casse di laminazione, ponti. I risultati si sono visti: il Tanaro non manda più sott'acqua Alba, Asti regge e Alessandria teme di meno le piene di Tanaro e Bormida. Anche la Liguria ha fatto tesoro dei disastri: lo scolmatore sul torrente Ferreggiano, un'opera da circa 50 milioni, ha salvato Genova da un'altra alluvione, sebbene non sia ancora termi-

nato. Questa imponente opera di manutenzione del territorio ha però provocato inattese e singolari conseguenze: «Territori che erano finiti sott'acqua e erano diventati off limits, dopo i lavori sono stati riclassificati dai comuni in zona gialla anziché rossa, con il risultato che si è ricominciato a costruire», spiega Fabio Luino, ricercatore dell'Irpi.

E così nel rione Orti di Alessandria, sommerso nel 1994 da tre metri d'acqua, sono sor-

Le principali arterie di collegamento sono a ridosso di zone a rischio

te 46 nuove case. Sulla sponda sinistra del Tanaro, finita sotto un metro e 90 d'acqua, è sorta un'area commerciale a 80 metri dall'argine. Ad Asti un intero quartiere è stato edificato sempre accanto al Tanaro, che nel 1994 aveva cancellato tutto per centinaia di metri, fino alla ferrovia. A Savona si è continuato a costruire accanto al Letimbro. Di recente, a poche decine di metri, è sorto un supermercato con parcheggio



sotterraneo. Pure la sede della Protezione Civile è accanto al corso d'acqua: quando esonda i primi a essere allagati sono quelli che dovrebbero prestare i soccorsi.

«La scarsa percezione del rischio resta il principale problema per amministratori e cittadini», riflette Luino. L'altro è la lentezza degli interventi. Il piano Italia Sicura, ora soppresso dal governo Conte I, nel 2015 aveva messo a disposizione 10

miliardi per il riassetto idrogeologico. La Liguria ha terminato 164 interventi su 215 ma opere dal costo di 95 milioni sui 501 stanziati. Significa che il grosso delle opere è ancora in corso o addirittura in fase di progettazione, come una parte degli interventi per mettere in sicurezza il Bisagno. A Genova e dintorni spettavano 402 milioni per 59 cantieri: 43 sono conclusi ma costavano solo 27 milioni, ne restano 8 su cui si lavora

(per 186 milioni) e altrettanti ancora più indietro (189 milioni). Il Piemonte ha chiuso cantieri per 273 milioni su 407 stanziati. In Valle d'Aosta un terzo degli interventi - per un costo di 10 milioni su 30 - è ancora in fase di progettazione.

Si procede troppo lentamente e, di disastro in disastro, i fondi per la prevenzione se ne vanno per tamponare le emergenze. —